



TRIBUNALE CIVILE

G8, picchiata senza motivo risarcita con 24.300 euro

Stava scappando, gli agenti si sono accaniti con i manganelli e a calci

GENOVA. Un risarcimento di 24.300 euro rivalutato sino ad oggi secondo gli indici Istat: è quello che dovrà pagare il ministero dell'Interno a Rita Sieni, una donna di 38 anni, che durante il G8 di Genova è stata ripetutamente picchiata dalle forze dell'ordine. Lo ha deciso nei giorni scorsi il Tribunale civile. Si tratta della prima sentenza di questo tipo in cui la somma stabilita è di una certa consistenza. Il Tribunale di Genova aveva già imposto al ministero il pagamento di qualche migliaia di euro per altri tre casi, ma in nessuno di questi, il protagonista dei pestaggi, aveva avuto ferite gravi come Rita Sieni.

La donna, di origine sarda, in quel periodo viveva in Piemonte e durante il G8 si trovava in corso Italia insieme ad altre persone appartenenti al "Coordinamento pinerolese contro il G8". Da quanto è emerso dalle testimonianze e dai certificati medici, la Sieni aveva ricevuto un colpo di manganello alla testa da un poliziotto nei pressi di Punta Vagno. La donna era caduta a terra e nonostante implorasse aiuto era stata percossa da altri agenti. In particolare, sempre da quanto raccontato dai testimoni, un poliziotto le aveva sferrato un calcio al volto che lei aveva inutilmente cercato di proteggere con la mano. Ferita e sanguinante, aiutata da un'amica, Rita Sieni era riuscita a raggiungere la spiaggia dove però un altro agente le aveva spruzzato sul viso uno spray che l'aveva privata della vista per qualche minuto provocandole bruciore e lacrimazione. La donna era stata finalmente trasportata all'ospedale di Sampierdarena dove le era stato diagnosticato un trauma cranico facciale, la frattura della mandibola, una ferita lacerato-contusa sulla fronte e la rottura di un legamento della mani sinistra (quella con la quale aveva cercato di ripararsi il volto). Il giudice civile Angela Latella ha calcolato nel risarcimento che dovrà pagare il ministero dell'Interno sia il danno biologico, sia quello esistenziale subito dalla vittima del pestaggio accogliendo la richiesta dei legali della donna (Paolo Pissarello di Genova, Sergio Bonetto e Mariagrazia Napoli del Foro di Torino). «La nostra cliente - spiega l'avvocato Sergio Bonetto - nonostante siano trascorsi sei anni da quel giorno è



Corso Italia, una delle tragiche immagini simbolo del G8 genovese

rimasta molto turbata. Ancora oggi quando vede una persona in divisa, fosse anche un ferroviere, viene colta da crisi di panico».

Sia Rita Sieni, sia altre persone che come lei facevano parte del "Coordinamento pinerolese contro il G8" hanno sottolineato nella richiesta danni che il loro era un corteo pacifico, vi facevano parte persone di tutte le età: anche pensionati. Tutto si era svolto senza problemi quel 21 luglio 2001, sino alle 15,15: a quell'ora la manifestazione fu costretta a fermarsi perché diverse persone che erano abbigliate come black bloc erano riuscite a raggiungere piazzale Kennedy. I testimoni hanno raccontato che verso le 16 vennero inaspettatamente lanciati lacrimogeni sulla folla. Rita Sieni, come molte altre persone, per fuggire dal fumo e dalla pressione dal corteo che avanzava aveva raggiunto il marciapiede sul lungomare per defilarsi. E' stato proprio davanti a Punta Vagno che la donna era stata colpita al capo da un agente che stava correndo all'inseguimento dei manifestanti. Quella era stata la prima manganellata che l'aveva fatta cadere a terra, poi altri poliziotti l'avevano presa a calci. I testi giunti a Genova per raccontare al giudice quanto avevano visto e vissuto, hanno detto che da una situazione di corteo pacifico, improvvisamente si era generato il panico:

«I partecipanti hanno improvvisamente visto le persone che erano davanti a loro correre in senso contrario urlando "scappate, scappate". Tutti si sono dati alla fuga, qualcuno era caduto. I poliziotti allora avevano iniziato a caricare la gente tirando manganellate». Un teste ha raccontato che mentre era riuscito a nascondersi dentro una siepe aveva visto gli agenti colpire chi capitava: indistintamente donne e persone anziane. Ad una signora di 60 anni avevano rotto gli occhiali, il vice-sindaco di Pinerolo era stato ferito al volto.

«Questa è stata la realtà - si legge nella sentenza - raccontata da quei cittadini che pensavano di poter manifestare il loro pensiero come la Costituzione di uno Stato democratico prevede».

ELISABETTA VASSALLO

>> LA LETTERA

LONGHI (COMUNISTI ITALIANI) CHIEDE A VIOLANTE UNA COMMISSIONE D'INCHIESTA SUI FATTI DI GENOVA

*** GENOVA. «Una commissione "monocamerale" (nel caso specifico limitata alla Camera dei deputati) d'inchiesta sui fatti del G8, l'unico modo per poter far luce finalmente su quanto accadde nel luglio 2001». La chiede, con una lettera al presidente della Commissione affari costituzionali della Camera Luciano Violante, il deputato genovese dei Comunisti Italiani Alejandro Longhi.

«Ho molto apprezzato - insiste - l'autocritica che Violante fece nel 2002 sull'atteggiamento dei Democratici di sinistra dopo il G8. Perciò credo che, alla luce delle ultime rivelazioni sulla Diaz, sia necessario istituire la Commissione d'inchiesta. L'unico modo, dati i numeri esigui del centrosinistra al Senato, è di limitarla alla Camera, dove avrebbe fra l'altro gli stessi poteri».